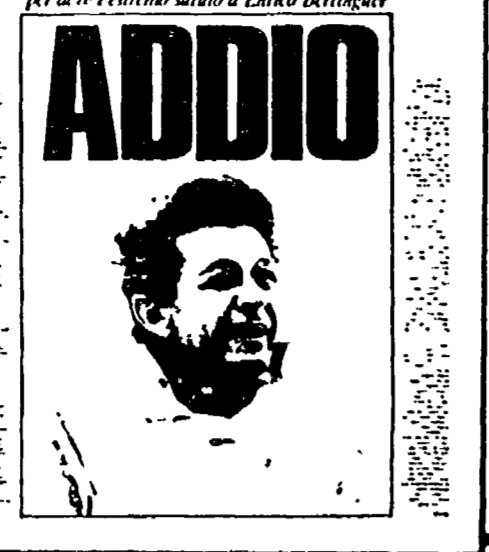
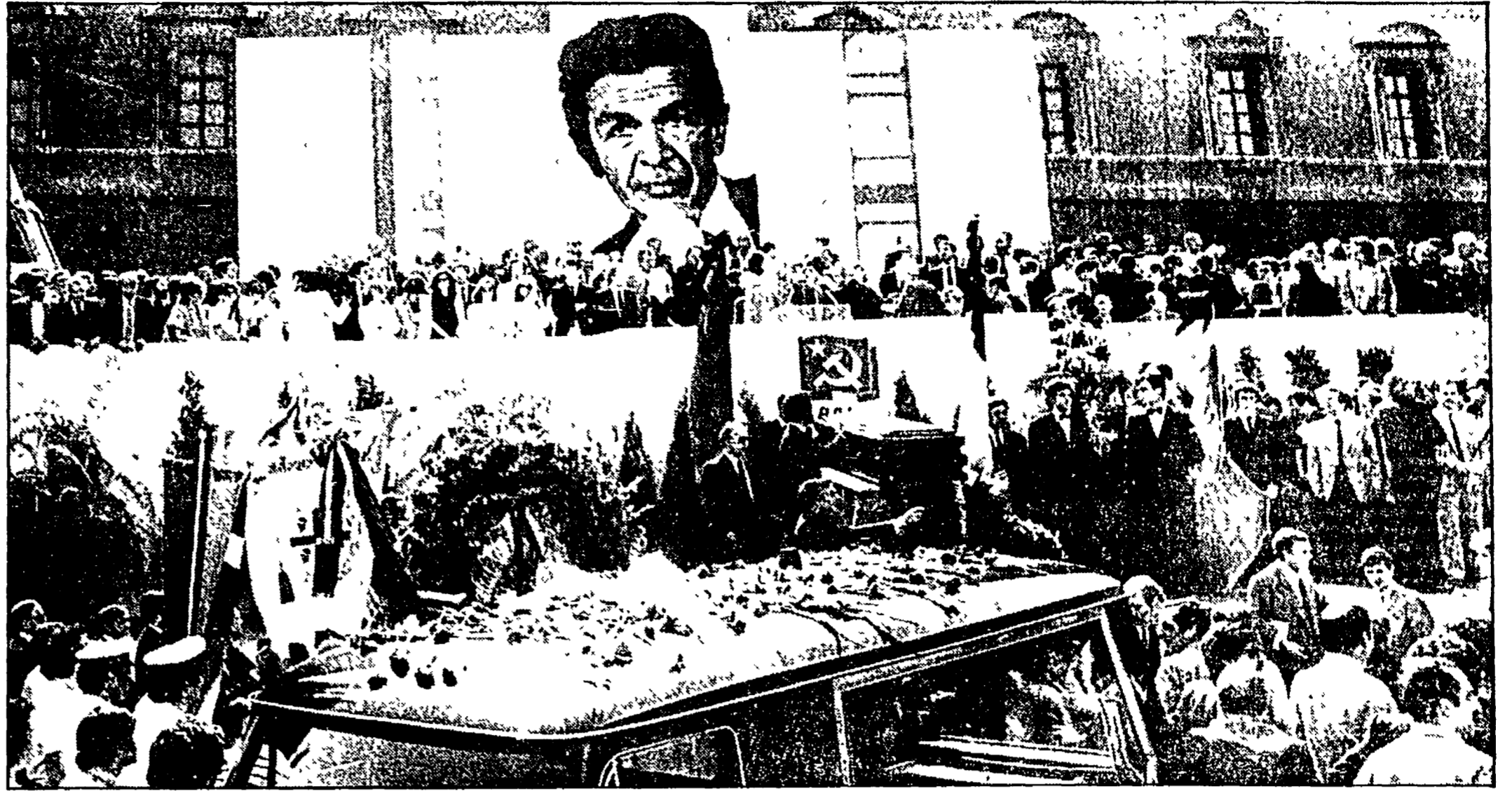


Roma, mercoledì 13 giugno



I discorsi a San Giovanni

ROMA — Il palco a San Giovanni dominato da un grande ritratto di Berlinguer e (sotto) un'altra immagine di dolore



NILDE JOTTI Dal suo impegno una speranza per tutti

Siamo qui in tanti, venuti da ogni parte d'Italia, a testimoniare una emozione profonda, uno stupore doloroso per l'evento che ci ha tolto il compagno Enrico Berlinguer in modo così tragico e imprevedibile. Perché tanto stupore e così grande emozione pervadono tutto il paese? Perché sono così diffusi in Europa e nel mondo? Perché in questo drammatico momento della società, di profonda crisi politica, di così grandi pericoli per la pace, tutti sentiamo che Enrico Berlinguer — con la sua intelligenza, con il suo riserbo, con la dedizione senza risparmio delle proprie forze — è stato un pilastro della nostra democrazia e una speranza per il suo futuro, e insieme è stato garanzia per l'Italia e per l'Europa di un'inflessibile impegno contro la minaccia dello sterminio atomico e della guerra. Lo è stato perché è l'espressione più alta di questo nostro partito, della sua storia, delle sue tradizioni, dei suoi caratteri originali che lo hanno sempre più radicato nella società italiana, dando a tutti

la consapevolezza che oggi questa nostra democrazia non può essere senza il Partito comunista italiano. A nome della Direzione e del Comitato centrale del partito, a nome dei comunisti, a nome di tutti noi, voglio dire dal profondo del cuore: grazie Presidente Pertini per quello che ha fatto in questi giorni tragici; per come si è voluto stare accanto ad Enrico, alla sua famiglia, a tutti noi; per l'affetto generoso che ha testimoniato cogliendo i travagli così profondi degli uomini e delle loro ragioni ideali. Un ringraziamento sincero rivolgo anche al presidente del Senato, al presidente del Consiglio, al governo, al presidente della Corte Costituzionale, a tutte le autorità dello Stato e a tutte le forze politiche che — senza eccezione alcuna — hanno voluto rendere omaggio ad un uomo giusto morto mentre combatteva per le sue idee. Un ringraziamento particolare vogliamo rivolgere a tutte le delegazioni straniere, che sono presenti così numerose e guidate da rappre-

sentanti così autorevoli di Stati, di partiti, di organizzazioni e movimenti politici venuti da ogni parte dell'Europa, dall'Est e dall'Ovest, dall'Asia e dall'Africa, dal vicino Oriente e dalle Americhe. Ed è infine con sentimenti di speciale gratitudine che ricordiamo una voce che si è levata in questi giorni a pregare per Enrico Berlinguer: la voce del Papa, Giovanni Paolo II. Così — in tanti, da tanti luoghi e portando ciascuno i propri sentimenti, le proprie speranze — ci raccogliamo insieme per rendere l'ultimo omaggio, l'ultimo saluto ad Enrico Berlinguer. Addio Enrico, ti lasciamo tenendo salda nel cuore e nella mente la memoria del tuo esempio, della tua generosità, della tua dedizione inflessibile, della ricerca tormentata con cui hai sempre voluto vivere la realtà delle condizioni, delle sofferenze, delle speranze della nostra gente e lavoratrici per fare di esse la forza protagonista della società e dello Stato. E lo hai fatto da grande comunista, da grande italiano.



FUMAGALLI Capi ciò che di nuovo vi era nella società

Milioni di giovani, comunisti e non comunisti, hanno imparato in questi giorni qualcosa che non si cancellerà più dalla loro mente e dal loro cuore. Hanno riscoperto che ci sono parole e sentimenti che possono essere veri e possono essere veramente vissuti, che si può davvero vivere e anche morire per una causa giusta. Viviamo in tempi in cui sembra che la politica debba essere per forza lontana da ogni tensione morale e ideale, e talora ridotta a vili mercanteggiamenti. Per questo è così grande il debito che portiamo ad Enrico Berlinguer. Egli è stato un grande dirigente, ma noi gli dobbiamo soprattutto di averci insegnato il significato stesso dell'impegno politico. Egli non aveva mai smesso di credere che non ci può essere grande politica se non c'è una grande ispirazione ideale e morale. C'è una grande differenza tra le generazioni di oggi e quelle di ieri, quando Berlinguer dirigeva la più grande FGCI che ci sia mai stata. Differenti sono i linguaggi, i problemi, differente è la situazione. Ma queste differenze solo apparentemente hanno spento la sete di idealità. Per questo è così grande il suo esempio, e così forte la commozione per milioni di giovani. Abbiamo imparato da lui che una grande forza, che voglia rappresentare il bisogno di trasformazione della realtà, deve riferirsi a valori ideali che palano antichi ma che rinnovano continuamente il loro senso. E per queste idealità che molti distruggono

credendo soltanto dei sogni, che Gramsci ha dato la vita e che si sono battuti i giovani comunisti di tutte le generazioni, dai tempi di Luigi Longo sino al sacrificio di tanti con Eugenio Curcio. Berlinguer ci ha insegnato che al primo posto sta oggi l'idea della pace, la difesa della pace. L'indicazione di Togliatti per unire tutte le forze al di là delle divisioni culturali e di classe al fine di anteporre a tutto la salvezza dell'umanità dinanzi al pericolo di olocausto nucleare ha trovato nuovo sviluppo nella opera sua. La sua azione per la pace è stata quella di un vero e grande uomo di Stato, consapevole delle difficoltà dei rapporti internazionali, capace di iniziative diplomatiche, sostenitore di proposte realistiche e realizzabili. Egli ci ha insegnato anche che non c'è solo la diplomazia degli Stati, ma è necessario sempre l'intervento delle masse, una nuova «diplomazia dei popoli».

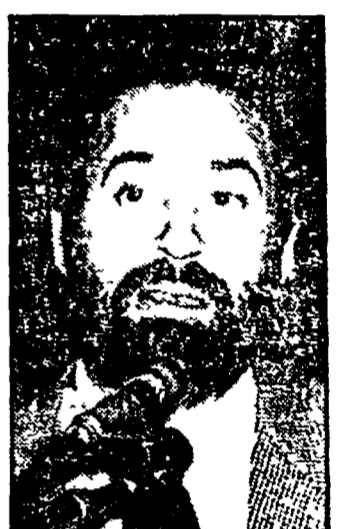
In lui era costante l'esigenza di parlare alla coscienza di milioni di donne e di uomini, e di sapere ascoltare le loro esigenze, la loro voce. Viene da qui la sua attenzione costante ai movimenti di opinione e di lotta, e in particolare a quelli che vedevano nei giovani i principali protagonisti. Ha saputo essere con noi quando abbiamo manifestato per la pace, contro i missili a Comiso e in tutta Europa. È venuto in strada con noi nella lotta contro la droga, la mafia e la camorra. Vedeva in questi movimenti una speranza per il futuro, il



segno evidente di una generazione che in forme nuove tornava ad essere protagonista. E ha saputo insegnare, perché aveva la pazienza di ascoltare. Non ha fatto come coloro che dimenticano di essere stati giovani e dimenticano così quali siano i bisogni e le ansie delle generazioni che crescono in una società come questa. Era lui a invitarci sempre a non dimenticare mai come sia aspro e difficile essere giovani che cercano un lavoro e non lo trovano, che vorrebbero costruirsi un avvenire e hanno troppe strade sbarrate davanti. Non vi era soltanto il ricordo di chi per tanti anni aveva diretto una grande organizzazione giovanile, vi era la passione di chi sa che quando c'è una contrapposizione tra forze progressiste e giovani generazioni, bisogna trovare in noi stessi la capacità e la forza per scoprirne i motivi, per rinnovarsi, per andare avanti. Senza o contro le giovani generazioni non si cambia nulla. Ed è per questo che ci ha insegnato a capire, a non ragionare astrattamente, ad evitare ogni atteggiamento dogmatico rispetto ai giovani. Quando innanzitutto tra le nuove generazioni femminili, iniziò una nuova fase della lotta delle donne, egli seppe guardare ai temi nuovi e alle idee che entravano in campo, senza cedimenti a mode occasionali, ma con l'attenzione a quello che di nuovo si muoveva. Non più solo la ricerca di una eguaglianza con il modello maschile ma una spinta insopprimibile a una liberazione autentica, alla creazione e invenzione di nuovi valori e nuovi modelli di vita. In un momento in cui tra le nuove generazioni sembrava affievolirsi la volontà di una trasformazione socialista per i drammi di

quel mondo in cui si erano riposte tante speranze, la voce di Berlinguer non ha cessato di richiamare all'esigenza di una società nuova. Questo non sarebbe stato possibile se egli non avesse avuto il coraggio di guardare alla realtà, di non ripercorrere strade ormai rivelatesi senza sbocco, se non avesse avuto il coraggio di esortare a cercare vie nuove, la via di un socialismo dedicato nelle libertà, e non solo rispettoso di quelle che già ci sono, ma proteso a conquistarne di nuove, la via di un nuovo socialismo. Molti hanno giustamente detto in questi giorni della sua grande statura politica, culturale, umana. Per noi giovani comunisti egli è e sarà sempre prima di tutto un compagno da cui abbiamo imparato a sapere che cosa può essere il Partito come strumento di liberazione umana, e perché dunque esso deve essere capace di una salda unità, un'unità che non può mai significare assenza di discussione. Caro compagno Berlinguer, noi ti ricordiamo per il tuo sorriso, ma anche per quel tuo sguardo un po' triste che non dava mai rassegnazione ma forza. Noi ti ricorderemo ancora fra noi, sempre attento, curioso, sensibile, quasi un po' timido persino con noi che potevamo essere tuoi figli. Oggi ci manchi, tantissimo. Perché oggi possiamo dirti che il rispetto e la stima nostri si intrecciano con un grande affetto. Sentiamo ancora quella tua voce a Padova rotta, sofferente mentre con un ultimo tremendo sforzo chiamavi tutti noi alla lotta. Non ti dimenticheremo mai. Andremo avanti; anche se il dolore oggi è immenso ma andremo avanti, il tuo esempio ci guiderà sempre.

DEL TURGO Tante le radici comuni nel cordoglio di chi lavora



Tutto il sindacato italiano è qui con noi per salutare per l'ultima volta Enrico Berlinguer. Possiamo farlo a nome di milioni e milioni di lavoratori che hanno vissuto la morte del segretario del Partito comunista come una perdita grave. Ci stringiamo commossi attorno alla sua famiglia, fraternamente partecipi del dolore che prova. Sappiamo che nulla può renderlo più mite, nemmeno la sicura consapevolezza di poterlo dividere con milioni di donne e di uomini. È un dolore che appartiene a quella sfera, così gelosamente custodita, dei sentimenti più intimi e riservati e che in queste ore diventa un sentimento nazionale e popolare. Rinoviamo anche in questa circostanza la nostra partecipazione al Partito comunista. Ci sono in questa piazza, su questo palco militanti e dirigenti di orientamento politico diverso. Nessuno però si sente estraneo perché sappiamo che oltre la nostra storia, le nostre vicende personali e politiche, rappresentiamo qui una storia collettiva, una cultura con tante radici comuni per farci sentire partecipi di una manifestazione di cordoglio e solidarietà. E questa una di quelle circostanze nelle quali appaiono insufficienti le parole, un momento nel quale si scopre quanto fragile, difficile e precario diventa il parlare di un socialismo e di libertà fatto migliaia di volte. Sentiamo in noi trovare le parole giuste, la misura giusta per esprimere ciò che realmente sentiamo, per rendere ad un uomo per il quale il nostro rispetto è pari solo al dolore ancora incredulo che proviamo tutti. La sola certezza che ci aiuta è quella che ci viene dalla consapevolezza di rappresentare l'emozione e l'angoscia di tutti i lavoratori a nome dei quali oggi salutiamo e piangiamo Enrico Berlinguer.

Ci sono, nelle testimonianze rese in questi giorni drammatici, i sentimenti profondi di un paese capace di comprendere da dove nasce questo sentimento collettivo di partecipazione al dolore di una famiglia e di un partito. Ci hanno colpito le molte risposte, anche diverse, che sono venute alle domande che ciascuno di noi si rivolgeva. Non può essere senza significato e senza ragionevole spiegazione il fatto che dopo mesi di polemiche, talvolta aspre e dure, e senza rinuncia da parte di alcuno alle proprie ragioni politiche, un sindacalista possa parlare qui a nome di tutto il movimento sindacale. Può farlo a nome dei lavoratori della Cisl, usando le espressioni di partecipazione e commozione che Carlini ha scritto per l'Unità. Il segretario della Cisl ha parlato di Berlinguer come di un uomo politico serio, misurato, animato da un profondo senso morale. Tutte le virtù che lo hanno fatto amare dai militanti comunisti e gli hanno reso la stima di quelli che pure hanno

avuto ragioni di forte contrasto con le sue idee. C'è in queste parole una parte di quei sentimenti che abbiamo diffusamente registrato tra i lavoratori e i cittadini. È una delle risposte convincenti alla domanda del perché di tanta commossa partecipazione per la fine di un uomo semplice, timido, schivo, quanto grande e giusto. Possiamo farlo ricordando parole calde e rispettose con cui Giorgio Benvenuto, a nome dei lavoratori della Uil, ha reso omaggio al leader scomparso. Benvenuto parla di un'improvvisa verità in un paese che cerca la strada dello sviluppo e del consolidamento della democrazia. Anche queste parole ci sembrano giuste e convincenti. Una società come la nostra ha infatti bisogno di punti di riferimento sicuri. La dialettica politica e sociale si nutre anche di queste certezze. Possiamo farlo a nome dei lavoratori della Cgil, della nostra Cgil, di un sindacato che ha rappresentato nella sua storia un punto di riferimento sicuro dell'esperienza politica e sociale della sinistra italiana. Di un sindacato che anche nel momento di grande acuta tensione nei rapporti tra le forze storiche della sinistra, è sempre riuscito a difendere e a valorizzare le ragioni della sua unità e identità. Possiamo farlo con le parole che Luciano Lama ha usato per ricordare l'impegno politico e morale di Berlinguer. Il leader della Cgil ha ripetuto spesso in questi giorni parole che egli ha usato anche quando Berlinguer era con noi e combatteva la sua battaglia. Lama ha detto che il rispetto che ieri lo circondava e che oggi diventa dolore e rimpianto nasce dalla consapevolezza che la profonda tensione ideale e morale di Berlinguer ne faceva un punto di riferimento sicuro per una parte consistente del mondo del lavoro. Ma lo era anche per le forze politiche e le istituzioni. Anche in queste parole si ritrovano tante risposte sul perché di tanta commossa partecipazione. Mentre salutiamo per l'ultima volta il compagno Berlinguer sentiamo forte il rimpianto per un interlocutore che non può più far sentire la sua voce autorevole in una discussione aperta e malchiusa dentro il sindacato, dentro il partito. È il dibattito sui temi del nostro rinnovamento, è la discussione aperta sui rapporti tra sindacato e classe operaia che Berlinguer sentiva profondamente, e che noi sentiamo ancora oggi. È una discussione che non si ferma ed alla quale non è mancato il contributo appassionato del segretario del Partito comunista. È proprio qui che più forte si avverte quel sentimento di ingiustizia per la sua imprevista e prematura scomparsa. Ad un uomo politico, ad un leader del nostro popolo, può capitare di conoscere le vittorie e le soddisfazioni della vittoria delle proprie idee, delle proposte del suo partito. Le vicende alterne della battaglia politica riservano

anche momenti duri e amari della sconfitta e della delusione. Ciò che viviamo come un'ingiustizia è che un uomo possa essere privato della possibilità di combattere la propria battaglia con coerenza e coraggio. È questo il sentimento di amarezza che proviamo ed è tanto più forte in quanti hanno avuto modo di discutere e confrontarsi con Berlinguer in questi ultimi tempi. C'è in questo dialogo che si interrompe una sorta di alterazione violenta e ingiusta che rende più amara la nostra riflessione e più carico di rimpianti il nostro dolore. Berlinguer era un uomo coraggioso e ostinato nel difendere le idee e le posizioni del suo partito, ma seppur esercitare con coraggio ed ostinazione nell'indicare ai militanti l'esigenza del «cambiamento». Anche questa è una ragione di rimpianto e di dolore. Non saprei usare parole diverse da quelle usate da Vittorio Foa nella sua testimonianza. Dice: «Occorre più forza morale per far cambiare posizione a compagni ed amici che per affrontare un avversario. Io mi aspettavo un'«uscita», prosegue Foa, «un'estensione di quel coraggio e di quella forza ad altri campi decisivi nei rapporti sociali e nella vita di partito. Ora Berlinguer è morto, ma quella forza e quella capacità di cambiare devono continuare a vivere». È un grande e straordinario omaggio ad un leader che muore, ma è anche il segno di un grande impegno morale e politico per chi sarà chiamato a continuare la lotta. Anche questo è un messaggio che ci viene dalla vita e dalle scelte talvolta difficili, spesso coraggiose di Enrico Berlinguer. Non vogliamo considerarlo come un patrimonio esclusivo dei militanti comunisti, giacché in molte occasioni e per temi decisivi del movimento operaio italiano e internazionale, queste scelte ci hanno trovato tra coloro che le hanno vissute come una speranza. Quanti di noi non si rassegnano all'idea della divisione e dello scontro; chi come noi pensa che le mille cose che ci hanno diviso non valgono nemmeno lontanamente la storia straordinaria che ci unisce, la volontà di battersi per la gente che lavora, che soffre, per tutti coloro che subiscono ogni giorno un torto da questa società, per tutti coloro che si battono per una società più giusta ed umana. Per tutti noi salutiamo oggi Enrico Berlinguer perché dire riprendere il proprio posto nella battaglia politica ed ideale. Oggi come ieri, di fronte ad eventi che sembrano colpire in modo irreparabile lo schieramento progressista del paese, la sola possibilità che conosciamo è quella di lavorare di più, di stringere le file per colmare ogni vuoto che si apre. Questo vuol dire oggi per tutto il sindacato abbassare in segno di lutto e di rispetto le proprie bandiere per rialzarle domani alla testa del movimento dei lavoratori per nuove conquiste di giustizia, di progresso e di pace.